

SEMINARIO DI APPROFONDIMENTO

sull'attuale crisi sistemica del capitalismo internazionale

Secondo incontro 26/11/2011 | via dei Volsci 26, Roma

Uno studio critico dei fenomeni in atto come arma per smascherare la propaganda ed impostare l'azione strategica.

Introduzione

Per proseguire lungo la strada iniziata ieri e giungere ad una chiara cognizione dei fenomeni in atto è necessario esaminare nel dettaglio il contesto europeo nel quale noi tutti ci troviamo oggi e le sue origini storiche, economiche e politiche. In questo quadro ho ritenuto opportuno porre l'attenzione principale sulla condizione italiana all'interno del fenomeno europeo in ragione del fatto che la declinazione italiana dell'attuale "crisi europea" è ciò che direttamente riguarda e riguarderà la nostra azione politica.

I politici e gli intellettuali liberali diedero inizio, nell'immediato dopoguerra, ad una narrazione secondo la quale lo sbocco naturale ed idilliaco per i popoli europei appena tornati alla pace, sarebbe stato quello di unirsi in un consesso federale analogo a quello già esistente negli Stati Uniti. Come abbiamo già visto ieri, tuttavia, la cattiva coscienza degli intellettuali borghesi si rivela spesso un cappello ideologico per azioni di classe volte esclusivamente alla massimizzazione dei profitti ed alla costruzione di sistemi geografici ed istituzionali utili allo sfruttamento più efficace possibile delle classi lavoratrici. Tanto è vero che dopo i primi proclami unitaristi degli anni 50 (Trattati di Roma 1956 – Da notare come la borghesia italiana si sia sempre affannata ad essere la prima quando è stata invitata ai banchetti organizzati dai suoi competitori internazionali salvo poi rimanerci molto male quando ha ricevuto solo qualche briciola se non pedate nel sedere) gli accordi fra le nazioni europee non hanno riguardato altro che lo sfruttamento massiccio (CECA - necessità di cooperare per condividere tecnologie e suddividere i costi di grandi investimenti) delle risorse naturali, la libertà di circolazione di alcune merci o la possibilità di emigrare strettamente riservata a quelle prime migliaia di disperati destinati a morire in miniere come quella di Marcinelle in Belgio. Le cose, nel corso degli anni e fino ad oggi hanno continuato ad evolversi in questo modo.

Le trasformazioni istituzionali in senso comunitario, propagandate come grandi orizzonti di progresso umano e civile, non hanno fatto altro che garantire alla borghesie europee più forti la possibilità di macinare maggiori profitti dando briciole ai "paesi periferici" e torchiando ben bene il proletariato europeo.

Il contesto storico che ha condotto alla condizione in cui ci troviamo oggi è stato esattamente questo ed è in questa chiave che vanno letti i recenti avvenimenti.

La nascita della CEE, il “Serpente Monetario” e lo SME

Proseguendo con il metodo adottato ieri tentiamo di leggere il fenomeno europeo e le sue dirette ripercussioni sull'Italia e la classe lavoratrice italiana usando la lente della teoria economica. L'attitudine stracciona dell'imprenditoria italiana, oltre ad essersi manifestata in modo eclatante nella fase monarchica ed in quella fascista, in particolar modo durante le due guerre mondiali, ha caratterizzato le scelte politiche scellerate effettuate nei vari accordi economici del secondo dopo guerra. Scelte che non solo hanno reso costantemente più dure le condizioni di vita e di lavoro del proletariato italiano ma che hanno, complessivamente e nel lungo periodo, sfavorito la borghesia nostrana nella competizione capitalistica internazionale.

Le peculiarità “negative” del sistema Italia, strettamente connesse alla sua storia ed alla sua cultura, ne hanno determinato lo sviluppo sociale e politico ed hanno qualificato le “classi dirigenti” italiane nel contesto interno ed internazionale. Suddette peculiarità possono essere sintetizzate nei seguenti punti:

- Sistema di imprese frammentato, tecnologicamente arretrato e di piccole dimensioni medie specchio di una società di impronta cattolico-familiistica.
- Abbandono progressivo delle produzioni tecnologicamente più avanzate in grado di garantire capacità di competere con le economie di più antica industrializzazione. Tutto ciò si è tradotto nella preminenza di settori ad “elevata intensità di lavoro” ove cioè la strada per i profitti passa attraverso un sempre maggiore sfruttamento dei lavoratori e le prospettive di competizione vedono la necessità di confrontarsi con realtà ad uno stadio di sviluppo precedente al nostro (Cina, India, Latinoamerica)
- Assenza di investimenti pubblici e privati in ricerca e sviluppo segno di una borghesia miope e tradizionalmente subalterna.
- Apparato burocratico ed amministrativo corrotto e clientelare causa e conseguenza del sentiero insostenibile della finanza pubblica italiana (DEBITO PUBBLICO 120% DEL PIL)
- Squilibri territoriali (QUESTIONE MERIDIONALE) mai risolti frutto della malafede e dell'incapacità strategica della borghesia italiana.

Questa dunque la situazione dell'Italia nel contesto europeo. Ed è per questa situazione, totalmente connessa alla qualità della borghesia italiana, che gli accordi al ribasso stipulati dalla seconda guerra mondiale in poi hanno reso progressivamente peggiore la condizione delle classi lavoratrici del paese. Vediamone i passaggi storici principali.

L'economia italiana ha storicamente avuto due grandi punti di forza: il turismo, comprensibilmente legato alle sue caratteristiche geografiche, storiche ed artistiche, ed il settore manifatturiero pesante (Dove i profitti derivano fundamentalmente dalla capacità padronali di spremere al massimo i lavoratori). Tuttavia, una fase di prosperità che rendeva possibile ben sperare relativamente alle future sorti dell'economia italiana ci fu. Nel 1957 L'Italia fu tra i primi paesi a costituire la Comunità Economica Europea in ragione delle motivazioni di pace progresso e prosperità [*Tipiche della retorica borghese, pensate alle recenti esportazioni della pace e della democrazia in medio oriente*] e in base alla più concreta necessità per tutte le nazioni aderenti di allargare l'area dove collocare le proprie

merci. Quei primi accordi, tesi soprattutto ad armonizzare il sistema doganale nell'area CEE per rendere più libera la circolazione delle merci (ma non delle persone), furono positivi e svelarono un insperata capacità di alcuni settori dell'industria manifatturiera italiana di competere con grande successo. Questo trend positivo, che consentì all'Italia di porre le basi per divenire la "settima potenza industriale al mondo" durò fino all'esplosione della crisi degli anni 70 che coincise, come abbiamo visto ieri, con un riallineamento delle borghesie che cominciarono a mostrarsi vicendevolmente i muscoli.

Tassi annui percentuali di crescita del PIL reale

	1961-1969	1970-1979	1980-1987	1988-1992	1993-1998	1999-06
Italia	5,75	3,63	2,24	2,37	1,36	1,32
UE a 12		3,34	1,71	3,37	1,79	2,03
USA	4,65	3,57	2,84	2,53	3,59	2,91

Fonte: Dati OECD, Economic Outlook Statistics

Gli accordi europei di natura fortemente monetaria, cominciati nel 1973 (Data in cui si colloca l'inizio del grave declino del saggio di profitto in tutta l'area occidentale con conseguente riallineamento geopolitico) vedono un costante tentativo delle leadership capitalistiche occidentali, in particolare la nascente potenza tedesca, di affossare i punti di forza dell'economia italiana. E l'Italia, colpita a fasi alterne da picchi di instabilità economica e monetaria dovuti alle peculiarità accennate in precedenza ed ad una gestione criminale degli "strumenti" della politica fiscale e monetaria, si è trovata sempre con le spalle al muro costretta ad ingoiare la maggior parte degli accordi internazionali.

Nel 1973 venne istituito il cosiddetto "serpente monetario" (OBBLIGO A NON SVALUTARE LA LIRA PER NON METTERE IN DIFFICOLTA' LA GERMANIA RENDENDO COSI' LE MERCI ITALIANE MENO CONVENIENTI SUI MERCATI MONDIALI) un sistema all'interno del quale l'Italia di fatto rinunciava alla propria sovranità monetaria a favore della già allora più robusta e disciplinata Germania. Questa scelta, giustificata dai politici italiani dell'epoca con la necessità di trovare un freno alla folle corsa dei prezzi che stava portando ad una situazione prerivoluzionaria in tutto il paese, si rivelò rapidamente un suicidio per le componenti più vitali dell'economia nazionale. In realtà, sebbene la necessità di stabilizzare i prezzi sussistesse realmente, già si intravedeva allora la volontà della borghesia teutonica, quasi totalmente rinata dopo la sconfitta subita nel conflitto mondiale, di costruire la propria egemonia in Europa. Il "serpente monetario", così chiamato poiché era di fatto un banda del 4,5% oltre la quale le valute europee non potevano fluttuare, aveva come valuta di riferimento il Marco tedesco ed era stato fortemente voluto dalla Germania Federale preoccupata dalla svalutazioni competitive dell'Italia unica vera potenza industriale antagonista.

Dopo un anno, con le ossa rotte, L'Italia "fuggì via" [Non esistendo l'Euro era ancora relativamente facile recedere da un accordo internazionale] dal serpente monetario con il seguente risultato: (1) Avere regalato quote consistenti di competitività all'area del marco (2) Usando come pretesto la perdita della possibilità di svalutare la Lira, avere costretto i lavoratori italiani ad enormi sacrifici [*Cambi fissi come strumento per disciplinare i*

sindacati] (3) Essersi ulteriormente indebolita nella competizione internazionale rendendosi ancor più debole per la negoziazione dei successivi accordi europei.

Già in quegli anni cominciava ad apparire chiaro il fatto che l'adesione ad un'unione monetaria con vincoli incoerenti rispetto alle caratteristiche delle economie di alcuni paesi aderenti, avrebbe alla lunga prodotto gravi danni alle strutture produttive di quegli stessi paesi. Quasi tutti gli economisti italiani dell'epoca, l'indipendenza non era una merce rara come oggi, erano totalmente contrari ad un'unione monetaria con quei presupposti. Evidentemente questo non fu sufficiente a produrre uno scatto di dignità nella borghesia italiana.

Già allora però il "serpente monetario", sebbene si rivelò un rapido fallimento, consentì alla Germania di dare inizio alla costruzione di quell'"area economica del Marco" che ancora oggi è l'attore forte in qualunque decisione che viene presa a livello europeo.

Non appena uscita dal "serpente monetario", l'Italia, alle prese con la necessità di recuperare il tempo perduto e, in teoria, con il bisogno di mettere mano alle problematiche strutturali elencate in precedenza, si buttò a capofitto in una svalutazione selvaggia della Lira. Questa terapia d'urto, che fece credere di poter evitare i più duri sforzi necessari al miglioramento in senso competitivo della struttura produttiva italiana, produsse un'instabilità senza precedenti. Si sviluppò una pericolosissima spirale "svalutazione-inflazione" con prezzi che nel corso degli anni 70 aumentarono anche del 15% annuo [Quindi crescenti richieste di salario, crescita dell'economia sommersa, crimine diffuso, deterioramento delle finanze pubbliche]. I conflitti sociali che seguirono sono noti a tutti noi. In ogni caso, la possibilità di svalutare la Lira consentì all'economia italiana di crescere nuovamente sebbene in modo "drogato" e con evidenti ripercussioni negative.

E' quindi in queste condizioni di totale instabilità, tendenzialmente prodotta dalla qualità infima delle classi dirigenti italiane dell'epoca (Andreotti, Cossiga..etc), che l'Italia si sarebbe presentata ai successivi appuntamenti con i partners europei.

Nel '79 viene costituito lo SME, area valutaria europea, tesa alla ripresa della costruzione del mercato unico ed alla stabilizzazione finanziaria e valutaria all'interno del continente. Gli accordi dello SME sanciti in un clima di debolezza generale dovuta ad un decennio, gli anni 70, di crisi generale, furono meno sfavorevoli per l'Italia e parzialmente più consoni alle esigenze della nostra struttura produttiva. La "parità" delle valute europee lasciava maggiori margini di manovra alle autorità monetarie nazionali e questo produsse risultati accettabili per il paese. L'inflazione si ridusse drasticamente e si ebbero anche livelli di crescita accettabili, anche se non paragonabili a quelli visti prima degli anni 70. Unico vero neo di una delle fasi migliori (1979-1987), sotto il profilo degli accordi europei, per l'Italia fu la strenua volontà dell'indecente classe politica nostrana di non tentare nemmeno quelle riforme utili alla correzione dei problemi strutturali indicati in precedenza.

Purtroppo i sogni durano poco e, già nel 1987 i paesi dell'area del marco leader nel contesto europeo si stufarono dei costanti "riallineamenti" della Lira che erodevano consistenti quote di mercato ai prodotti tedeschi. Ed ecco che, facendo valere tutto il loro peso politico, i paesi nordeuropei imposero una modificazione delle regole dello SME i cosiddetti "cambi irrevocabilmente fissi". Si impediva quel margine minimo di possibilità di svalutare (Sovranità monetaria) concesso fino al 1987.

Ed ecco riemergere il cappello ideologico e l'arma propagandistica della teoria economica. Il paradigma "neoliberista", ormai prevalente in tutto il mondo occidentale, viene utilizzato

come giustificazione per l'adozione degli accordi del 1987 adducendo la tesi secondo la quale i cambi fissi avrebbero scongiurato possibili fiammate inflazionistiche "nemiche" della concorrenza perfetta [La teoria giustifica questo sostenendo che Inflazione-aumento dei prezzi significa richieste salariali quindi rinvigorimento dei sindacati e quindi "rigidità" che intralciano il libero movimento delle forze di Domanda ed Offerta. Per questo la Svalutazione comincia ad essere trattata, guarda caso soprattutto a Berlino dove le svalutazioni italiane erano viste con il fumo negli occhi, come un peccato originale. E' sempre il maggiore o minore profitto a giustificare le scelte politiche, non altro!!!].

Ed ecco quindi un altro periodo da incubo per l'economia italiana che vede in soli 5 anni il tracollo delle esportazioni italiane, guarda caso!, l'incremento del debito pubblico ma soprattutto l'incremento dell'esposizione di Stato ed imprese italiane nei confronti dell'estero che portò al quasi default della finanza pubblica. Ed anche in quel caso si giunge ad un altro passo in avanti dell'opera di colonizzazione europea da parte della Germania (Dove non è riuscita con le armi ha avuto successo con la politica e gli accordi economici): Minaccia di fallimento dell'Italia, un caro "governo tecnico" che esegue alla lettera le misure scritte a Francoforte, contentino al capitale italiano (possibilità di svalutare ma sotto controllo e per un periodo prestabilito e poi cambio fisso che giustificò feroci azioni di macelleria sociale), e commissariamento di fatto della politica economica italiana con il paese che si appresta a diventare un'area di assorbimento di merci tedesche.

Maastricht e l'Euro. La lotta di classe dei padroni e la "Grande Germania"

Gli accordi di Maastricht, anche noti come Patto di Stabilità e Crescita, partirono dal presupposto discutibile che mettendo una camicia di forza ai "paesi cattivi" si sarebbe creata una convergenza verso le performance dei "buoni". [Nota: avete mai sentito un leader della sinistra italiana gridare che Maastricht era un tagliola sull'economia italiana ma in particolare sulle classi lavoratrici del paese? Io mai....] Senza soffermarsi troppo sul merito di questo sconsiderato manifesto ideologico neoliberalista (Che, peraltro, non ha nessun riscontro con le teorie di economia internazionale relative alle Aree Valutarie Ottimali) ne elencherò i punti salienti:

- Debito Pubblico: Massimo 60 % del PIL
- Rapporto Deficit/PIL: Massimo 3 % del PIL
- Inflazione: Massimo 1,5 % anno
- Mercato del lavoro: Massima flessibilizzazione possibile
- Mercato dei capitali: Libertà assoluta di circolazione
- Stato nell'economia: No aiuti di Stato, No imprese pubbliche a meno che non siano "contendibili" sul mercato

Tutto ciò, invece che portare all'agognato "regno pacifico" per i popoli europei, ha segnato il rinvigorimento della lotta di classe all'incontrario e lo sviluppo completo del piano di "colonizzazione" del continente da parte dei paesi dell'area del marco.

Tornando a Maastricht, la concessione di sovranità monetaria a tempo per l'Italia scade rapidamente e nel 1999 dopo una serie di manovre restrittive (Ricordatevi la simpatica Eurotax di Prodi) che già mostravano il riprendere del trend negativo per crescita e

competitività italiana si era pronti ad entrare nell' Euro. Inizia dunque la disavventura dell'Italia nell'Eurozona, con una struttura produttiva molto più debole di quella tedesca ma un Euro forte totalmente penalizzante le nostre esportazioni ed i nostri settori trainanti. Inoltre, la totale apertura dei mercati e la possibilità di accedere liberamente per i capitali stranieri, preparava il tavolo per il successivo shopping straniero in patria. Alla borghesia industriale stracciona italiana rimaneva come contentino l'autorizzazione (Ce lo chiede L'Europa...) a bastonare sempre di più i lavoratori [Le varie leggi Treu e Biagi, il depotenziamento dei contratti collettivi etc] e la possibilità di delocalizzazioni produttive. Alla borghesia finanziaria si garantivano possibili ed effettivi dividendi derivanti dalla stabilità finanziaria e dal denaro a più basso costo oltre alla possibilità di fare shopping nei paesi ancor più disgraziati di noi. Ai subfornitori della Germania, pochi e molto concentrati al nord-est, di crescere insieme ad essa. Dunque, un bilancio:

ADOZIONE DELL'EURO La situazione italiana	
VANTAGGI	SVANTAGGI
<p><i>Tassi di interessi bassi e stabili:</i> Chi ha guadagnato: Banche, Società finanziarie ed in parte lo Stato per un minore servizio sul debito. I lavoratori solo illusoriamente, si è dimostrato con la crisi dei mutui e dei prestiti del 2008.</p>	<p><i>Rinuncia alla sovranità monetaria:</i> Chi ha perso: Deterioramento della competitività italiana, scarsa crescita, disoccupazione e perdita quote mercato. Turismo in crisi a causa della moneta forte. Consumatori vittime della speculazione dei <u>commercianti</u> italiani componente sociale di peso che si muove indisturbata nella totale illegalità.</p>
<p><i>Libertà di circolazione totale delle merci e dei capitali:</i> Chi ha guadagnato: Subfornitori della Germania. Imprese italiane che hanno delocalizzato nei paesi dell'Est. Banche italiane che hanno colonizzato l'Est Europa e non solo.</p>	<p><i>Privatizzazioni e apertura ai capitali esteri:</i> Chi ha perso: Distruzione di molti "campioni nazionali", soprattutto pubblici. Peggioramento della qualità dei servizi ed aumento del loro costo. Svendita del patrimonio nazionale.</p>
<p><i>Le nuove istituzioni europee:</i> Chi ha guadagnato: Le nuove istituzioni europee nuovo bengodi di sprechi e spesa pubblica improduttiva per le caste. "Lobbing" sfrenato dei capitali forti dell'Europa.</p>	<p><i>La flessibilizzazione del mercato del lavoro:</i> Chi ha perso: I lavoratori ma in particolare i giovani italiani. Mi pare evidente chi ha guadagnato in questo caso.</p>

Cosa sta accadendo adesso?

L'attuale situazione di crisi dell'Euro è determinata dalla concomitanza di una serie di fattori e dall'epilogo, che era facilmente prevedibile, di un duplice processo storico. Il processo storico in questione è quello già menzionato della (1) "reazione" padronale alle conquiste operaie del secolo scorso volta a contrastare la caduta del saggio medio di profitto e (2) della conquista economica dell'Europa da parte della Germania. Entrambi i processi sono andati a gonfie vele negli ultimi quindici anni avvantaggiando all'inverosimile i beneficiari degli stessi. Tuttavia, le contraddizioni intrinseche al sistema capitalistico prima o poi portano sempre il pettine al loro nodo:

- (1° step) La necessità di alimentare la domanda, i consumi deboli delle classi lavoratrici a causa delle politiche di flessibilizzazione del mercato del lavoro, con prestiti, mutui e credito al consumo che diventeranno presto i "mutui subprime". (2° step) La crisi finanziaria che ne è derivata ha prodotto sconquasso nell'intero sistema finanziario mondiale e molti stati europei (compresi quei "cattivoni" che la Germania dovette imbrigliare con il trattato di Maastricht) dovettero sfiorare con debito e deficit per salvare le loro banche. (3° step) Questo sfioramento ha rapidamente rotto l'illusione della totale affidabilità dei debiti sovrani garantita fino a quel momento dal rispetto del PSC e dallo stesso "merito di rischio" attribuito dalla BCE ai titoli pubblici degli stati europei. Le due cose si sono eliminate vicendevolmente mettendo in luce la fragilità dei paesi europei "serbatoio per merci tedesche". (4° step) I primi a cadere sotto i colpi della speculazione sono Irlanda e Grecia con delle economie totalmente dipendenti dalla crescita altrui e da investimenti e capitale a basso costo proveniente dall'esterno.
- Il compimento del processo di colonizzazione economica dell'Europa da parte dei paesi dell'area del Marco operato attraverso l'utilizzo strenuo di un formidabile strumento di lotta di classe e di lotta intercapitalistica: **il cambio fisso anzi la sottrazione della sovranità monetaria a paesi terzi**. Questo strumento ha consentito alla Germania e ai paesi ad essa collegati di (1) diventare i leader mondiali nelle esportazioni legando gigantesche palle al piede ai loro competitori; (2) ha reso possibile il patto sociale fra Governo, Confindustria tedesca e sindacati per mantenere moderati salari garantendo così alta occupazione, crescita costante e bassa inflazione (**tasso di cambio reale svalutato**); (3) ha reso possibile la trasformazione dei paesi dell'Est di nuovo ingresso in "giardini di casa" per il capitale forte; (4) ha favorito la creazione di paradisi (dal punto di vista delle leggi sull'evasione e delle tasse) per i capitali in surplus dell'area del marco, vedi l'Irlanda che, al primo problema, è stata lasciata con il sedere a terra.

Conclusioni

Vista così la situazione sembrerebbe su di una via di non ritorno, e, molto probabilmente, lo è. Tuttavia, come abbiamo cercato di fare ieri nella parte finale dell'intervento, dobbiamo ricordarci di guardare le cose dal NOSTRO punto di vista e non da quello della borghesia affannata nelle lotte per il predominio sui mercati e per la massimizzazione del profitto. Un dato ineluttabile di questa fase è la debolezza della classe dirigente italiana, la grande confusione ed il senso di smarrimento diffuso fra la gente comune e la totale delegittimazione della politica e dei canonici strumenti democratici.

Potrebbe trattarsi di uno scenario molto favorevole per l'organizzazione della lotta politica e per la comunicazione dei contenuti che con difficoltà si cerca da anni di diffondere. Un'incognita è però la apparente "responsabilità" delle potenze e degli untori stranieri dell'attuale situazione. Questo elemento, assieme alle problematiche sociali connesse ai recenti fenomeni migratori (direttamente legati all'impianto europeo sin qui descritto) ed alle probabili rivendicazioni sulla sovranità monetaria (e a questo punto anche politica) esautorata sono un formidabile terreno di coltura per la destra. Soprattutto per quella estrema. Bisognerà fare molta attenzione e raffinare il pensiero strategico.

